



Comunità Pastorale
Appiano Gentile - Oltrona S.M. - Veniano

Beata Vergine del Carmelo

9 giugno 2024

III dopo Pentecoste

[562]

“Maria madre della speranza: un ‘climax’ di grazia”.
Per tante ragioni e in diversi modi, realizzi questo aspetto del tuo mistero di Madre messianica. Anzitutto per la fede suscitata in te dalla Parola accolta e meditata: la tua prima maternità dalla fede, lo è anche dall’amore e dalla speranza, poiché queste tre parole sorelle, di per sé mai divisibili, in te sono annodate nel modo più forte.
La speranza è un filo forte che ha retto la tua vita nelle tappe dei misteri di Cristo.
La connessione del mistero mariano col *mysterium salutis* è tale che la tua stessa esistenza di Vergine Madre è segno di tutti i misteri cristiani:
del mistero trinitario (sei figlia eletta del Padre, madre santa del Figlio, sposa amorosa dello Spirito);
del mistero dell’incarnazione (per la maternità divina);
del mistero pasquale-pentecostale (sei stata “socia del Salvatore” sotto la croce e compagna degli apostoli nel cenacolo);
del mistero della Chiesa (sei sua madre e modello);
del mistero della fine (sei stata già assunta nella gloria trinitaria).

A Maria, maestra di speranza

Una parabola racconta la storia tra un innamorato passionale e un po’ testone, che è Dio, e una donna tiepida e opportunistica, che è l’umanità. Per corteggiarla le consegna... una vigna.

Accettarla chiede un coinvolgimento totalizzante. Poi, però, produce tanta bontà, se te ne prendi cura. In realtà non è un “dono” ma un “investimento”: il “signore” crede in chi ama al punto da renderlo socio di capitale.

Anche la vigna, come l’amore e la fede richiedono tempo, intelligenza, attenzione, energia, sacrifici.

Così si scontrano **due logiche opposte: l’affetto e l’effetto**, premura e arroganza, dono e pretesa, il grazie e il non mi interessa.

Purtroppo facciamo fatica ad essere “soci di capitale” di Dio pensando alla vita, all’amore, alla natura che ci sono affidati.

Già nella Genesi, il settimo giorno Dio si ritira dal mondo perché io possa migliorarlo: non fa dell’uomo il giardiniere, ma l’amministratore delegato.

Quando subito si crea disordine nelle relazioni (Adamo e Eva), violenza negli scambi (il contadino Caino e il pastore Abele), caos nella società (Babele) e la natura si ribella (il diluvio), tutto può ricominciare da un investimento di cura responsabile: scendendo dall’arca Noè come prima cosa pianta una vigna.

Chiediamoci: la mia fede funziona o vive? e il mio amore? le mie relazioni funzionano o vivono? i miei desideri e i miei sogni? e il mio cuore, la mia testa, la mia anima?

Un Dio che si presenta come vignaiolo innamorato ci insegna ad essere **meno funzionari e funzionanti e più “viventi”**.

Ciò che rende eccellente un viticoltore è il coraggio di osare qualche innesto creativo nella ricerca del gusto del valore.

Essenziale diventa l’attenzione costante nella potatura (anche questa è cercare il bene dell’altro), insieme allo studiare e preparare il terreno: ragionare sui sassi che ne compongono il passato, livellare disequaglianze inasprite dell’aspetto attuale, bonificare sterpaglie radicate, concimare con piena consapevolezza.

A noi, come a quei contadini, invece piace abitare il disordine e ci dà fastidio chi e che cosa ci interpellano. Siamo bene così: preferiamo far tacere questi grilli parlanti nella coscienza.

Troppe cose ci deludono e non crediamo più a niente, troppe persone ci deludono e non ci fidiamo più di nessuno, troppe situazioni sembrano e poi non sono.

Oggi ci viene consegnata una vigna: sta a noi accettare questo investimento per renderci migliori.

Quell’innamorato testone e sempre un po’ esagerato che è Dio, ragiona così.